

1

2017

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Gennaio - Febbraio
Anno 88 - N° 1



Dal 18 al 25 gennaio si celebra ogni anno la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Mi permetto di ricordarlo ai nostri cari Lettori perché questa settimana non cada nell'oblio. La gioia di conoscere che siamo oltre due miliardi di persone che hanno accolto e amano Gesù Cristo sfocia nel turbamento di constatare che tra di noi siamo divisi. Fino a qualche decennio fa i cattolici speravano che i «separati» tornassero alla Chiesa madre. Oggi con maggiore acutezza ascoltiamo la preghiera di Gesù al Padre: «Che tutti siano una sola cosa... perché siano perfetti nell'unità... perché l'amore col quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17, 20-25). Il Concilio Vaticano II riconosce che «ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione». La mia, la tua, la nostra conversione costante fa scoprire orizzonti nuovi, cioè che «l'anima di tutto il movimento ecumenico» consiste nella «santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche» (Decr. Ec. 8). L'«ecumenismo spirituale» dei cristiani non è una utopia da rimandare ai tempi futuri, ma una prospettiva immediata a condizione che ciascuno scuota dal proprio «io» l'indifferenza, l'egoismo e il secolarismo. Nella dichiarazione congiunta tra papa Francesco ed i pastori luterani firmata il 31 ottobre 2016 nella cattedrale di Lund (Svezia) in ricordo dei 500 anni della riforma protestante si legge: «La nostra comune fede in Gesù Cristo e il nostro battesimo esigono da noi una conversione quotidiana, grazie alla quale ripudiamo i dissensi e i conflitti storici [...]. Preghiamo per la guarigione delle nostre ferite [...]. Riconosciamo che siamo liberati per grazia per camminare verso la comunione a cui Dio continuamente ci chiama». Noi cristiani cattolici, ortodossi, protestanti ecc. - pur nella prospettiva dell'unità perfetta! - siamo invitati ad essere il «sale della terra» e la «luce del mondo» (Mt 5, 13-15). Gesù proclamò: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8, 12). Attingendo dal divin Maestro la gioia e la bellezza della vita, siamo in grado - o dovremmo esserlo con l'aiuto di Dio! - di rischiarare le tenebre in ogni angolo della terra.

I dissidi tra i cristiani sono una delle ferite più profonde anche nel cuore immacolato di Maria, Madre del suo divin Figlio e madre di tutti i credenti. Ella ci aiuti a ritrovare l'unità perduta.

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Il verbo si fece carne	3
Maria ricchezza della Divina Misericordia	4
La forza della speranza per una vita nuova	6
La vita è un sogno fa che diventi una realtà	7
A piedi scalzi	8
Testimonianza del Vescovo "don Mimmo"	9
Prima di ogni parola un gesto, un volto	11
Consacrazione religiosa di Fr. Mario	12
25. Anniversario di Sacerdozio di P. Valentino	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Per versamenti dall'estero tramite ASSEGNO (= cheque) usare solo la seguente intestazione:



CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
Altre intestazioni impediscono la riscossione

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 88°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

Per offerte con **BONIFICO BANCARIO** dall'Estero e dall'Italia:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita

BANCOPOSTA IBAN

IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118

Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: **Festivo 8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale 7,15 - 17,00**

Periodo estivo-legale: **Festivo 8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale 7,15 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,15-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730



S. Maria a Vico (Ce) - tel. 0823.808569

BUON NATALE 2016 E FELICE ANNO 2017



«Il verbo si fece carne»

Quando la Vergine concepisce, vergine partorisce e vergine rimane. Non rientra nell'ordine della natura, ma dei disegni di Dio. Non c'entra la ragione, ma la potenza superiore; non la natura, ma il Creatore. Non è cosa normale, ma singolare; è un fatto divino, non umano. La nascita di Cristo non fu dettata dalla necessità, ma da una libera scelta. Fu un sacramento di pietà, fu la restaurazione della salvezza umana. Colui che senza nascere aveva formato l'uomo da un intatto limo, quando egli stesso nacque, formò un uomo da un intatto corpo. La mano si era degnata di prendere del fango per plasmare il nostro corpo, si degnò di prendere anche la carne per la nostra restaurazione. Ora che il Creatore dimora nella sua creatura e che Dio si trova nella nostra carne, è un onore per l'uomo, non una sconvenienza per Dio.

O uomo, perché hai di te un concetto così basso quando sei stato tanto prezioso per Dio? Perché mai, tu che sei onorato da Dio, ti spogli irragionevolmente del tuo onore? Perché indaghi da che cosa sei stato tratto e non ricerchi per qual fine sei stato creato? Tutto questo edificio del mondo, che i tuoi occhi contemplano, non è stato forse fatto per te? La luce infusa in te scaccia le tenebre che ti circondano: per te è stata regolata la notte, per te definito il giorno, per te il cielo è stato illuminato dal diverso splendore del sole, della luna e delle stelle. Per te la terra è dipinta di fiori, di boschi e di frutti. Per te è stata creata la mirabile e bella famiglia di animali che

popolano l'aria, i campi e l'acqua, perché una desolata solitudine non appannasse la gioia del mondo appena fatto.

Tuttavia il tuo creatore trovò ancora qualcosa da aggiungere per onorarti. Ha stampato in te la sua immagine, perché l'immagine visibile rendesse presente al mondo il Creatore invisibile, e ti ha posto in terra a fare le sue veci perché un possedimento così vasto, qual'è il mondo, non fosse privo di un vicario del Signore.

Dio, nella sua infinita bontà, prese in sé ciò che aveva fatto in te per sé. Egli, che nell'uomo aveva prima voluto essere visto per riflesso, fece sì che diventasse sua proprietà l'uomo che prima aveva ottenuto di essere solo sua immagine riflessa.

Nasce dunque Cristo, per reintegrare con la sua nascita la natura decaduta. Accetta di essere bambino, vuole essere nutrito, passa attraverso i vari stadi dell'età, quella che egli stesso aveva creato. Regge l'uomo, perché l'uomo non possa più cadere. Fa diventare celeste colui che aveva creato terreno. Fa vivere dello spirito divino chi aveva soltanto un'anima umana. E così lo innalza tutto fino a Dio perché nulla più rimanga nell'uomo di ciò che in lui v'è di peccato, di morte, di travagli, di dolore, di terra, per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo che vive e regna con il Padre nell'unità dello Spirito santo, ora e sempre.

s. Pietro Crisologo (sec. IV-V)

Il Papa alla veglia mariana del Giubileo

MARIA RICCHEZZA DELLA DIVINA MISERICORDIA

Con la recita del Rosario abbiamo ripercorso i momenti fondamentali della vita di Gesù, in compagnia di Maria. Con la mente e il cuore siamo andati ai giorni del compimento della missione di Cristo nel mondo. La Risurrezione come segno dell'amore estremo del Padre che tutto riporta in vita e come anticipo della nostra condizione futura. L'Ascensione come condivisione della gloria del Padre, dove anche la nostra umanità trova un posto privilegiato. La Pentecoste, espressione della missione della Chiesa nella storia, fino alla fine dei tempi, sotto la guida dello Spirito Santo. Negli ultimi due misteri, inoltre, abbiamo contemplato la Vergine Maria nella gloria del Cielo, lei che fin dai primi secoli è stata invocata come Madre della Misericordia.

La preghiera del Rosario è, per molti aspetti, la sintesi della storia della misericordia di Dio che si trasforma in storia di salvezza per quanti si lasciano plasmare dalla grazia. I misteri che passano dinanzi a noi sono gesti concreti nei quali si sviluppa l'agire di Dio nei nostri confronti. Attraverso la preghiera e la meditazione della vita di Gesù Cristo, noi rivediamo il suo volto misericordioso che va incontro a tutti nelle varie necessità della vita. Maria ci accompagna in questo cammino, indicando il Figlio che irradia la misericordia stessa del Padre. Lei è davvero l'«Odigitria» [= via santa], la

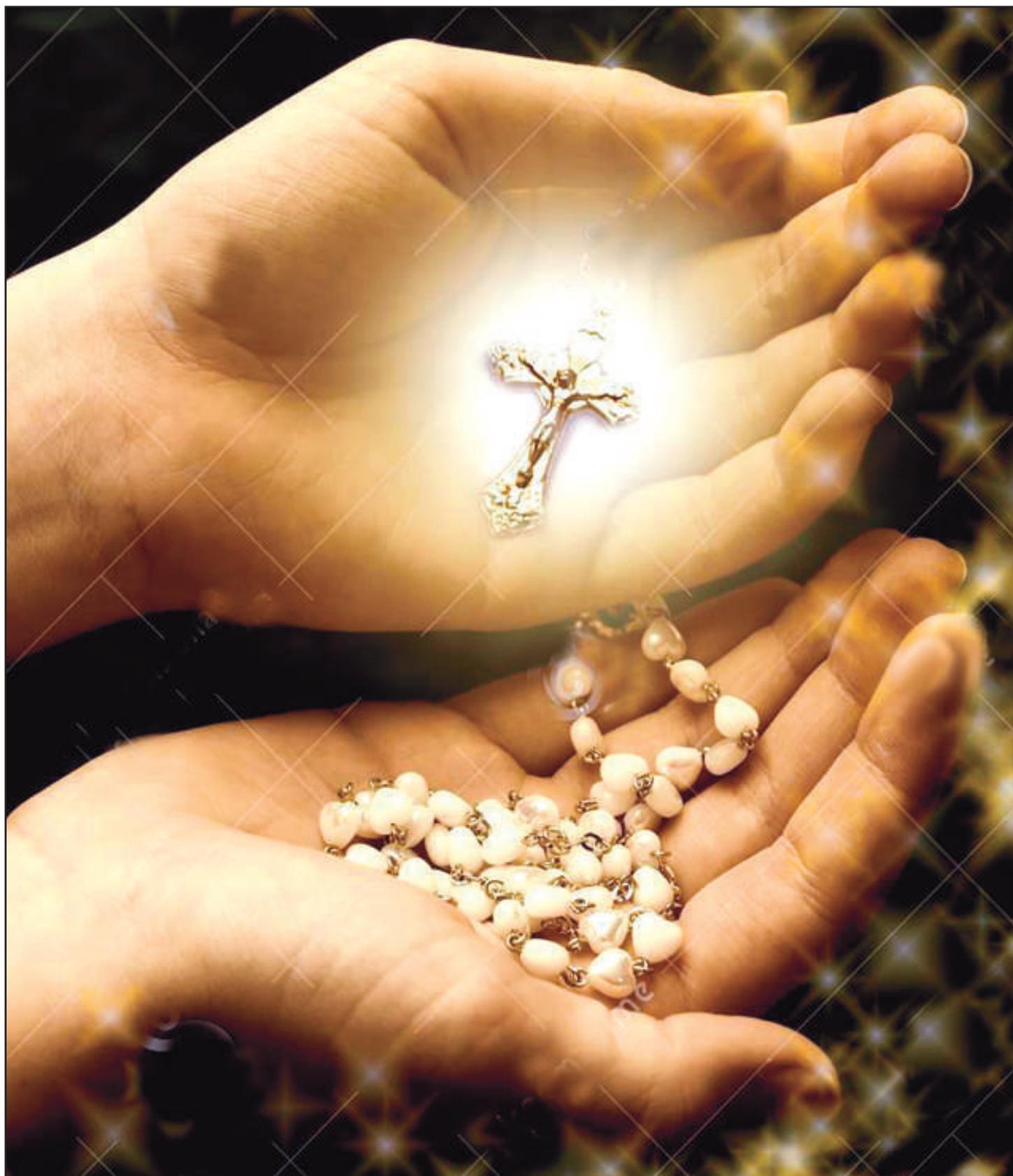
Madre che indica il percorso che siamo chiamati a compiere per essere veri discepoli di Gesù. In ogni mistero del Rosario la sentiamo vicina a noi e la contempliamo come prima discepola di suo Figlio, la quale mette in pratica la volontà del Padre.

La preghiera del Rosario non ci allontana dalle preoccupazioni della vita; al contrario, ci chiede di incarnarci nella storia di tutti i giorni per saper cogliere i segni della presenza di Cristo in mezzo a noi. Ogni volta che contempliamo un momento, un mistero della vita di Cristo, siamo invitati a riconoscere in quale modo Dio entra nella nostra vita, per poi accoglierlo e seguirlo. Scopriamo così la via che ci porta a seguire Cristo nel servizio ai fratelli. Accogliendo e assimilando dentro di noi alcuni avvenimenti salienti della vita di Gesù, noi partecipiamo alla sua opera di evangelizzazione perché il Regno di Dio cresca e si diffonda nel mondo. Siamo discepoli, ma anche missionari e portatori di Cristo, là dove Lui ci chiede di essere presente. Pertanto, non possiamo rinunciare al dono della sua presenza dentro di noi. Al contrario, siamo chiamati a partecipare a tutti il suo amore, la sua tenerezza, la sua bontà, la sua misericordia. È la gioia della condivisione che non si ferma dinanzi a nulla, perché porta un annuncio di liberazione e di salvezza.

Maria ci permette di comprendere che cosa significa essere discepoli

di Cristo. Lei, da sempre prescelta per essere la Madre, ha imparato a farsi discepola. Il suo primo atto è stato quello di porsi in ascolto di Dio. Ha obbedito all'annuncio dell'Angelo e ha aperto il suo cuore per accogliere il mistero della maternità divina. Ha seguito Gesù, mettendosi in ascolto di ogni parola che usciva dalla sua bocca; ha conservato tutto nel suo cuore ed è diventata memoria vivente dei segni compiuti dal Figlio di Dio per suscitare la nostra fede.

Tuttavia, non basta soltanto ascoltare. Questo è certamente il primo passo, ma poi l'ascolto ha bisogno di tradursi in azione concreta. Il discepolo, infatti, mette la sua vita al servizio del Vangelo. È così che la Vergine Maria si recò subito da Elisabetta per aiutarla nella sua gravidanza; a Betlemme diede alla luce il Figlio di Dio; a Cana si prese cura di due giovani sposi; sul Golgota non indietreggiò davanti al dolore ma rimase sotto la croce di Gesù e, per sua volontà, divenne Madre della Chiesa; dopo la Risurrezione, rincuorò gli Apostoli riuniti nel cenacolo in attesa dello Spirito Santo, che li trasformò in coraggiosi araldi del Vangelo. In tutta la sua vita, Maria ha realizzato quanto è chiesto alla Chiesa di compiere in memoria perenne di Cristo. Nella sua fede, vediamo come aprire la porta del nostro cuore per obbedire a Dio; nella sua abnegazione, scopriamo quanto



dobbiamo essere attenti alle necessità degli altri; nelle sue lacrime, troviamo la forza per consolare quanti sono nel dolore. In ognuno di questi momenti, Maria esprime la ricchezza della divina misericordia, che va incontro ad ognuno nelle necessità quotidiane.

Invochiamo la nostra tenera Madre del cielo, con la più antica preghiera con cui i cristiani si rivolgevano a Lei, soprattutto nei momenti di difficoltà e di martirio. Invochiamola nella certezza di essere soccorsi dalla sua materna misericordia, perché Lei, «gloriosa e benedetta»,

possa essere protezione, aiuto e benedizione per ogni giorno della nostra vita: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta» (9/X/2016).

Papa Francesco con i carcerati al giubileo della Misericordia

«LA FORZA DELLA SPERANZA PER UNA VITA NUOVA»

La speranza è dono di Dio. Dobbiamo chiederla. Essa è posta nel più profondo del cuore di ogni persona perché possa rischiarare con la sua luce il presente, spesso turbato e offuscato da tante situazioni che portano tristezza e dolore. Abbiamo bisogno di rendere sempre più salde le radici della nostra speranza, perché possano portare frutto.

In primo luogo, la certezza della presenza e della compassione di Dio, nonostante il male che abbiamo compiuto. Non esiste luogo nel nostro cuore che non possa essere raggiunto dall'amore di Dio. Dove c'è una persona che ha sbagliato, là si fa ancora più presente la misericordia del Padre, per suscitare pentimento, perdono, riconciliazione, pace.

Oggi celebriamo il Giubileo della Misericordia per voi e con voi, fratelli e sorelle carcerati. Ed è con questa espressione dell'amore di Dio, la misericordia, che sentiamo il bisogno di confrontarci. Certo, il mancato rispetto della legge ha meritato la condanna; e la privazione della libertà è la forma più pesante della pena che si sconta, perché tocca la persona nel suo nucleo più intimo. Eppure, la speranza non può venire meno. Una cosa, infatti, è ciò che meritiamo per il male compiuto; altra cosa, invece, è il «respiro» della speranza, che non può essere soffocato da niente e da nessuno. Il nostro cuore sempre spera il bene; ne siamo debitori alla misericordia con la quale Dio ci viene incontro senza mai abbandonarci. [...]. Non esiste tregua né riposo per Dio fino a quando non ha ritrovato la pecora che si era perduta. Se dunque Dio spera, allora la speranza non può essere tolta a nessuno, perché è la forza per andare avanti; è la tensione verso il futuro per trasformare la vita; è una spinta verso il domani, perché l'amore con cui, nonostante tutto, siamo amati, possa diventare nuovo cammino... Insomma, la speranza è la prova interiore della forza della misericordia di Dio, che chiede di guardare avanti e di vincere, con la fede e l'abbandono in Lui, l'attrattiva verso



il male e il peccato. [...]. A volte, una certa ipocrisia spinge a vedere in voi solo delle persone che hanno sbagliato, per le quali l'unica via è quella del carcere. Io vi dico: ogni volta che entro in un carcere mi domando: «Perché loro e non io?». Tutti abbiamo la possibilità di sbagliare: tutti. In una maniera o nell'altra abbiamo sbagliato. E l'ipocrisia fa sì che non si pensi alla possibilità di cambiare vita: c'è poca fiducia nella riabilitazione, nel reinserimento nella società. Ma in questo modo si dimentica che tutti siamo peccatori e, spesso, siamo anche prigionieri senza rendercene conto. Quando si rimane chiusi nei propri pregiudizi, o si è schiavi degli idoli di un falso benessere, quando ci si muove dentro schemi ideologici o si assolutizzano leggi di mercato che schiacciano le persone, in realtà non si fa altro che stare tra le strette pareti della cella dell'individualismo e della autosufficienza, privati della verità che genera la libertà. E puntare il dito contro qualcuno che ha sbagliato non può diventare un alibi per nascondere le proprie contraddizioni. Sappiamo infatti che nessuno davanti a Dio può considerarsi giusto. Ma nessuno può vivere senza la certezza di trovare il perdono! Il ladro pentito, crocifisso insieme a Gesù, lo ha accompagnato in paradiso. Nessuno di voi, pertanto, si rinchioda nel passato! Certo, la storia passata, anche se lo volessimo, non può essere riscritta. Ma la storia che inizia oggi, e che guarda al futuro, è

ancora tutta da scrivere, con la grazia di Dio e con la vostra personale responsabilità. Imparando dagli sbagli del passato, si può aprire un nuovo capitolo della vita. Non cadiamo nella tentazione di pensare di non poter essere perdonati. Qualunque cosa, piccola o grande, il cuore ci rimproveri, «Dio è più grande del nostro cuore»: dobbiamo solo affidarci alla sua misericordia.

La fede, anche se piccola come un granello di senape, è in grado di spostare le montagne. Quante volte la forza della fede ha permesso di pronunciare la parola perdono in condizioni umanamente impossibili! Persone che hanno patito violenze o soprusi su loro stesse o sui propri cari o i propri beni. Solo la forza di Dio, la misericordia, può guarire certe ferite. E dove alla violenza si risponde con il perdono, là anche il cuore di chi ha sbagliato può essere vinto dall'amore che sconfigge ogni forma di male. E così, tra le vittime e tra i colpevoli, Dio suscita autentici testimoni e operatori di misericordia.

Oggi veneriamo la Vergine Maria in questa statua che la raffigura come Madre che tiene tra le braccia Gesù con una catena spezzata, la catena della schiavitù e della prigionia.

Ella rivolga su ciascuno di voi il suo sguardo materno; faccia sgorgare dal vostro cuore la forza della speranza per una vita nuova e degna di essere vissuta nella piena libertà e nel servizio al prossimo (6/XI/2016).

Giornata nazionale per la vita 5 febbraio 2017

«LA VITA E' UN SOGNO, FA CHE DIVENTI UNA REALTA'»

Alla scuola di Papa Francesco s'impara a sognare. Spesso nelle udienze fa riferimento ai sogni dei bambini e dei giovani, dei malati e degli anziani, delle famiglie e delle comunità cristiane, delle donne e degli uomini di fronte alle scelte importanti della vita. Sognare con Dio e con Lui osare e agire! Quando il Papa commenta la Parola di Dio al mattino o quando tiene discorsi nei vari viaggi apostolici, non manca di incoraggiare a sognare in grande. È nota la sua devozione a san Giuseppe, che considera uomo del «sogno». Quando si rivolge alle famiglie, ricorda loro che il sogno di Dio «continua a realizzarsi nei sogni di molte coppie che hanno il coraggio di fare della loro vita una famiglia; il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocare con Lui questa storia, di costruire un mondo dove nessuno si senta solo, nessuno si senta superfluo o senza un posto». Per Papa Francesco il sogno di Dio si realizza nella storia con la cura dei bambini e dei nonni. I bambini «sono

il futuro, sono la forza, quelli che portano avanti. Sono quelli in cui riponiamo la speranza»; i nonni «sono la memoria della famiglia. Sono quelli che ci hanno trasmesso la fede. Avere cura dei nonni e avere cura dei bambini è la prova di amore più promettente della famiglia, perché promette il futuro. Un popolo che non sa prendersi cura dei bambini e dei nonni è un popolo senza futuro, perché non ha la forza e non ha la memoria per andare avanti».

Una tale cura esige lo sforzo di resistere alle sirene di un'economia irresponsabile, che genera guerra e morte. Educare alla vita significa entrare in una rivoluzione civile che guarisce dalla cultura dello scarto, dalla logica della denatalità, dal crollo demografico, favorendo la difesa di ogni persona umana dallo sbocciare della vita fino al suo termine naturale. È ciò che ripete ancora oggi Santa Teresa di Calcutta con il famoso discorso pronunciato in occasione del premio Nobel 1979: «Facciamo che ogni singolo bambino sia desiderato»; è ciò che continua a cantare con l'«inno alla vita»: «La vita è bellezza, ammirala. La vita è un'opportunità, coglila. La vita è beatitudine, assaporala. La vita è un sogno, fanne una realtà... La vita è la vita, difendila». La Santa degli ultimi di Calcutta ci insegna ad accogliere il grido di Gesù in croce. Il Papa ci ricorda che «Nel suo HO SETE possiamo sentire la voce dei sofferenti, il grido nascosto dei piccoli innocenti cui è preclusa la luce di questo mondo, l'accorata supplica dei poveri e dei più bisognosi di pace». Gesù è l'Agnello immolato e vittorioso: da Lui sgorga un «fiume di vita», cui attingono le storie di donne e uomini per la vita nel matrimonio, nel sacerdozio o nella vita consacrata religiosa e secolare. Com'è bello sognare con le nuove generazioni una Chiesa e un Paese capaci di apprezzare

e sostenere storie di amore esemplari e umanissime, aperte a ogni vita, accolta come dono sacro di Dio anche quando al suo tramonto va incontro ad atroci sofferenze; solchi fecondi e accoglienti verso tutti, residenti e immigrati. Un tale stile di vita ha un sapore mariano, vissuto come «partecipazione alla feconda opera di Dio, e ciascuno è per l'altro una permanente provocazione dello Spirito. I due sono tra loro riflessi dell'amore divino che conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio» (CEI).

Inno alla vita

La vita è un'opportunità, coglila.
 La vita è bellezza, ammirala.
 La vita è beatitudine, assaporala.
 La vita è un sogno, fanne una realtà.
 La vita è una sfida, affrontala.
 La vita è un dovere, compilo.
 La vita è un gioco, giocalo.
 La vita è preziosa, conservala.
 La vita è una ricchezza, conservala.
 La vita è amore, godine.
 La vita è un mistero, scoprillo.
 La vita è promessa, adempila.
 La vita è tristezza, superala.
 La vita è un inno, cantalo.
 La vita è una lotta, vivila.
 La vita è una gioia, gustala.
 La vita è una croce, abbracciala.
 La vita è un'avventura, rischiala.
 La vita è pace, costruiscila.
 La vita è felicità, meritala.
 La vita è vita, difendila.

s. Teresa di Calcutta



Pacelli Sabrina e Stella Antonia,
pronipoti di Virginia Franco
(USA)

A PIEDI SCALZI

Ho chiesto a una docente di San Lorenzello, professionista «counsellor» ovvero «consulente psicologico», un articolo sulla devozione alla Madonna. Mi è stata inviata una bella testimonianza di fede e devozione mariana della nostra Terra che ora condivido con voi (n.d.r.).

Saliva a capo chino con lo sguardo rivolto ai suoi piedi nudi che coraggiosamente affrontavano la salita che li divideva dalla meta. Ad un occhio attento non sfuggiva la mestizia di quella donna vestita di nero, dal volto rugoso e dalle mani callose, che reggevano con vigore un paio di sandali neri e dalle cui unghie traspariva il nero alone del terreno con cui, probabilmente, intrattenevano un quotidiano rapporto. Era appena possibile percepire la flebile voce di quella donna, che si univa al coro orante dei fedeli che a frotte si dirigevano verso il Santuario della Madonna delle Grazie in Cerreto Sannita. Erano le quattro del mattino del due luglio di qualche anno fa e alle cinque era prevista la celebrazione della prima messa.

Nell'aria mattutina si percepiva una fiduciosa attesa, legata al desiderio di incontrare, di lì a poco, la sorridente immagine della Madre delle madri, per chiederle le sospirate grazie. Quanti volti contristati dalle pene della vita e quanti piedi nudi di persone, tra le quali continuava a spiccare per mestizia quella donna vestita di nero. Non era difficile immaginarne la pena: un lutto, palesemente suggerito dal funereo colore

del suo abbigliamento. Ne giunse conferma dal rispettoso bisbiglio di due comari che la seguivano. Quella donna si chiamava Gina ed aveva perso un figlio da circa un mese, in seguito ad un incidente stradale. Gina si fermò nel chiostro del Santuario, il cui pozzo era rischiarato dalle luci dell'alba che regalarono un raggio di luce al suo volto spento. I frati erano disposti nei vari angoli per offrire ai fedeli il conforto della confessione. Anche quella madre si inginocchiò a mani giunte davanti ad un frate e nel parlare si asciugava le lacrime con le mani rugose. Si recò poi dinanzi alla statua della Madonna e lì la commozione le inondò il pallido volto. La Madre celeste, attraverso la radiosa statua presente nella chiesa, stava offrendo a Gina la sua comprensione, legata alla condivisione di un dolore che anch'ella aveva provato sul Golgota, ai piedi di suo figlio morto in croce. Gina continuò a rimanere a piedi nudi, in orante silenzio, dinanzi a quella dolce madre. Accanto, dietro e davanti a lei si radunò una folla di fedeli tra cui alcuni erano scalzi, sì, sì, proprio scalzi, a piedi nudi. E mentre li osservavo ammirata, in quella chiesa anche a me molto familiare, mi ricordai dei miei nonni materni: nonno Peppe e nonna Rosaria, che parlando di qualche conoscente della zona che aveva beneficiato di una guarigione, o di altre positività, erano soliti dire, nel loro genuino dialetto laurentino: «Avesa i' scauz a Madonna da razia» (= dovrebbe andare scalzo alla Madonna delle Grazie). I nonni però mi avevano anche spiegato che recarsi scalzi al Santuario non è solo un'espressione di ringraziamento, ma anche una forma di penitenza che accompagna una richiesta di intercessione da parte della Madonna in qualche situazione di per sé non certo facile. Nel guardare Gina quel due luglio, si poteva supporre che quel giorno si fosse recata a piedi nudi al Santuario della Madonna delle Grazie per chiedere la consolazione per sé e il Paradiso per suo figlio. Quante preghiere vengono innalzate in questo Santuario!

E che dire poi del presepe che attende ogni anno i fedeli a Natale e che mia figlia Claudia, da bambina, chiamava affettuosamente «il presepe dei fraticelli». Qui si respira aria di famiglia perché i frati accolgono e rassicurano con il loro sorriso e il loro fiducioso: «Pace e bene!».

Ed ora mi piacerebbe esprimere il mio punto di vista riguardo la devozione a Maria. Sono una counsellor e credo che, poiché la Madonna incarna l'archetipo materno, venga percepita come simulacro di ascolto, accoglienza, protezione, comprensione, perdono, consiglio, in sintesi... Amore. Ed è per tutto questo che ci si rivolge a lei! Rispetto alle comuni madri terrene, Maria è la madre del Redentore, speciale nell'ascolto e nella capacità di indirizzare verso il bene perché sa parlare al cuore degli uomini. È la donna della speranza!

Rosaria Martone



Tedesco Adelina di Castelvenere
spegne la candelina del 95° genetliaco

TESTIMONIANZA DEL VESCOVO «DON MIMMO» AI SUOI SACERDOTI



Tutto pensavo, nella mia vita, tutto, tranne che un giorno qualcuno mi avrebbe chiesto di vivere questa esperienza, questo servizio, all'interno della Chiesa. Credetemi: sono un prete felice, di tutto pensavo nella mia vita... E lì dove stavo vivendo il mio sacerdozio stavo benissimo, c'erano tantissime attenzioni che avevo in mente, nel cuore e che volevo realizzare soprattutto con i miei ragazzi, ma di colpo, è come se a un certo punto qualcuno fosse arrivato, ti ha preso, ti ha detto:

- Lascia tutto, ora voglio che tu faccia questo.

- Ma io non ne sono capace, io mi sento inadeguato, non mi sento neanche degno di fare una cosa del genere...

- Metti da parte tutto e seguimi, seguimi...

Questo è quello che sta accadendo nella mia vita: «Metti da parte tutto, lascia tutto e seguimi...».

E ho accettato, per lo stesso motivo per cui mi sono fatto prete... Mi sono fidato, mi fido, continuo a fidarmi perché sono certo che il Signore non mi abbandona. Il Signore è davvero il mio pastore, il mio vinastro, la mia sicurezza e anche se vado in una valle oscura non mi abbandona e sarà la mia guida: di questo ne sono certo.

Quando sono diventato prete, 28 anni fa, il giorno prima della mia ordinazione sacerdotale mi è stato consegnato un biglietto. Su questo biglietto c'era scritto così: «Se scegli una vita a servizio dell'uomo, nel nome del vangelo, fino a dare tutto te stesso, non domandarti mai cos'è un prete, lo inventerai strada facendo». La cosa più bella che ho vissuto in tutti questi anni è che non sono stato io ad inventare, ma il Signore ha inventato per me. Perché per me la cosa più importante nella vita non è quella di raggiungere Dio ma di

lasciarsi raggiungere da Dio. Credo sia questo il senso della nostra vocazione: ogni giorno lasciarsi raggiungere da Dio; perché, voi me lo insegnate per quello che vivete, per la bellezza del vostro essere preti, non ci si fa preti una volta per sempre, ci si fa ogni giorno preti. Ogni giorno bisogna lasciarsi colmare, lasciarsi plasmare, lasciarsi riempire, lasciarsi raggiungere da quella che è la tenerezza del Signore.

Voglio riportarvi un episodio particolare che ho vissuto qualche anno fa [...]. Come presidente nazionale delle comunità terapeutiche sono stato spesso fuori, in giro per il mondo, anche nei paesi poveri: sono stato in Columbia, Honduras, Brasile a vivere esperienze forti, esperienze di povertà [...]. Ricordo una volta di essere stato a San Paolo del Brasile e sono andato a vivere qualche giorno un'esperienza forte in una casa famiglia, in periferia, che si chiama «casa

della vita» e il sacerdote, per me una figura straordinaria, eccezionale, che viveva in questa casa famiglia [...] mi ha invitato a vivere e capire, in quei giorni, come viveva concretamente il vangelo accanto agli ultimi, accanto ai poveri, soprattutto nell'esperienza della strada. Questa casa famiglia accoglieva bambini malati di AIDS [...]. Un giorno stavamo a pranzo e accanto a me c'era seduta una bambina che aveva 14 anni, si chiamava Tania, e Tania mi stava raccontando la sua fatica, la difficoltà ad accettare quella malattia, anche perché quando aveva possibilità di uscire fuori, per strada, si vedeva sempre additata dagli altri e quindi sempre di più emarginata [...]. Accanto a Tania c'era un bambino che aveva 5 anni e mezzo, sei anni, che fisicamente stava peggio degli altri e proprio per questo, come spesso accade anche nelle nostre famiglie, era quello più coccolato dai volontari. Quel giorno, però, quando io stavo prestando attenzione a Tania era come se in qualche modo questo bambino si fosse sentito messo in disparte e allora per attirare su di sé la attenzione si rivolge in maniera scorbutica nei confronti di Tania. Don Giulio lo riprende in una maniera molto delicata, e dice al bambino: «Vito, che figura ci fai fare? Chiedi subito scusa alla tua sorellina. Chiedi scusa anche a don Mimmo». Ad un certo punto tu vedi questo bambino che si sforza con tutte le forze che aveva dentro, prova a salire sulla sedia e poi in qualche modo ad arrampicarsi su quel tavolo dove stavamo pranzando e a un certo punto con la mano va a cercare la mano di don Giulio, il quale afferra quella mano e sente il bambino che dice: «Scusa papà, non lo faccio più». E don Giulio accarezza quel viso, asciuga quella mano e dice a quel bambino: «Non ti preoccupare. Non è successo nulla». Io mi sono fatto piccolo così, credetemi...



Questa è la chiesa che sogno, questa è la chiesa che amo, questa è la chiesa della tenerezza, della misericordia, questa è la chiesa che vive del vangelo e che fa del vangelo il senso del suo esistere. Una chiesa povera, serva, che ama, che non chiede nulla, non pretende nulla, che ama. Questa è la chiesa. E vorrei che questa fosse la chiesa che tutti noi siamo chiamati a costruire, a realizzare, a vivere partendo proprio dalle nostre ferite, dalle nostre fragilità. Voi sapete molto bene che le fragilità non sono un ostacolo ma una opportunità per amare di più il Signore, per servirlo, per riconoscerlo; per riconoscerlo proprio a partire da quelle ferite che noi ci portiamo dentro. Voi me lo insegnate: le ferite non sfigurano ma trasfigurano e sono ferite che soltanto entrandoci dentro si riesce a vedere oltre. È questo che ci insegna la risurrezione. Ed è per questo che io sono appassionato di Gesù Cristo, sono innamorato di Lui, perché so che Lui è il senso della mia vita e senza di Lui non potrei vivere... Ma lo siete anche voi, per questo siete preti perché siete innamorati di Lui.

Allora l'augurio che vi faccio è che ogni giorno davvero vi lasciate raggiungere dalla bellezza del Suo sguardo, perché è il Suo sguardo, il Suo volto che ci ha fatto innamorare.

E dentro di voi ci sia quel fuoco, quella passione per Lui, per il Suo regno, per il volto di ogni uomo, soprattutto dei poveri perché essi sono la nostra unica grande ricchezza. E senza paura di uscire fuori da quella chiesa e di sporcarci le mani, ma nel nome del vangelo. E così il vangelo diventerà la nostra forza, il vangelo sarà la nostra gioia. E ci si rende conto che abbiamo bisogno gli uni degli altri: io ho bisogno di voi... io dovevo ancora imparare a fare il prete, io ho bisogno di voi. Ognuno di noi ha bisogno dell'altro perché soltanto insieme potremmo essere credibili, insieme...

Io credo nella comunione e nella fraternità sacerdotale, ne ho fatto il leit-motiv della mia vita, e ripeto, nella condivisione il senso e il peso della nostra speranza. Allora crediamoci... lasciamoci raggiungere dalla bellezza del volto del Cristo, innamoriamoci ancora di più, ogni giorno... e anche davanti ai nostri sbagli, davanti ai nostri errori, perché tutti ne commettiamo, non tiriamoci indietro, fermiamoci, e impariamo a salvaguardare sempre l'incontro, all'altro... Voi siete la mia forza, voi siete la mia certezza, voi siete il mio presente... io ho bisogno di voi, senza di voi non esisto, io ho bisogno di voi. [...]. Grazie per l'attenzione (17/VIII/2016).

«PRIMA DI OGNI PAROLA UN GESTO, UN VOLTO»

Ascoltare non è sentire le parole. E' entrare in quelle parole, o, forse ancora di più, entrare in chi sta parlando. Ascoltare è ricordare il volto dell'altro ed imparare il suo nome. E' scoprire e riscoprire la gioia del cammino condiviso, percorrendo passi diversi ma lungo la stessa strada e verso la stessa meta. [...]. Con voi e per voi, sognerò sempre una Chiesa libera, povera, una Chiesa che non ha paura di percorrere le strade difficili e strette, una Chiesa che sa gioire e condividere, una Chiesa che sa commuoversi e meravigliarsi davanti alle opere di Dio che si realizzano nel nostro quotidiano.

«Prima di ogni parola i gesti!». Sì, perché percorrere il passo degli ultimi, significa lasciar parlare la propria vita del Vangelo, significa lasciare il segno della gioia di Cristo nel cuore di chi incontriamo per strada, perché segni e gesti arrivano prima di ogni parola, sono impastati di umanità e, in Dio cercano e trovano il loro compimento. Camminare insieme, mi e ci permette di scoprire e riscoprire quanto ancora il Signore ha da donarci. Ci permette di uscire dalle vesti che abitualmente portiamo, per diversità di ruoli e dimensioni di vita e di meravigliarci davanti



alla sconfinata grandezza di un Dio che sta scrivendo la Sua storia d'amore con ognuno di noi. E ogni giorno incontrare la freschezza di un Dio che non ha avuto paura della storia, e ha scelto di farsi Egli stesso storia, fratello e pane per ognuno di noi. «Perché dietro ogni gesto ci sono i volti». E, in ogni volto, ci sono speranze e gioie ma anche paure e preoccupazioni. [...]. La strada che mi porta a voi comincia certo già a presentare le prime fatiche, ma ritrovo subito la forza nell'incontrarvi e nel potervi abbracciare uno ad uno, perché siete un dono per me, in ogni vostra storia, in ogni vostro racconto, in tutte le gioie e le fatiche che ho incontrato e che certo incontrerò nel mio cammino di Pastore in mezzo a voi.

Dopo aver incontrato i miei «primi ultimi», in questo piccolo tratto di strada ho spezzato e condiviso fraternità, accoglienza, speranza e carità. Sono venuto tra voi per dare ed ho ricevuto in cambio più di quanto ho provato ad offrire nelle mie capacità. [...].

L'incontro con le persone diversamente abili, le persone che vivono nella malattia e gli anziani che hanno parlato al mio cuore nella loro fragile umanità ma ricca di affetto, simpatia, attenzione e accoglienza, non solo perché hanno ricevuto la visita del Vescovo, ma perché si sono lasciati trasfigurare dalla gioia di un incontro autentico e carico di gratitudine, mi ha dato testimonianza di quanto sia bello incontrarsi nel nome

del Signore e sapersi nel cuore di qualcuno, facendo passare ogni fragilità attraverso la tenerezza di Dio.

Custodisco gelosamente nel mio cuore l'originale affidamento alla materna protezione di Maria, di Piera, 93 anni, che nel vibrato dei suoi sentimenti, mi ha cantato la bellissima Ave Maria di Gounod. Un incanto! [...]. Ho incontrato, continuerò ad incontrare e vorrei incontrare insieme a voi, volti, storie, occhi, cuori, vite che ci facciano essere credenti inquieti che non lasciano che la vita attraversi il tempo ma che attraversano il tempo con la vita, riempiendolo di senso e pienezza nell'agire di quel Dio che, ancora una volta, oggi, ci chiede di alzarci e di passare accanto ai nostri fratelli e sorelle con la mano tesa, gli orecchi attenti, gli occhi accoglienti ed il cuore traboccante di quella gioia che solo camminando con e verso di Lui possiamo sperimentare e trasmettere, contagiandolo, al mondo intero. E' il coraggio del Vangelo. Il coraggio della speranza.

La speranza continua a vivere anche quando sembra impossibile, anche quando è come annegata dalle lacrime. Dio naviga in un fiume di lacrime, e lì accende il cuore. Dove tutto si ferma, lì Dio riparte. La nostra vita non è raccogliere o arrivare, ma partire ogni giorno, seminare ad ogni stagione. Coraggio, alziamoci ... oggi come ieri, il Maestro è qui e ci chiama (14/X/2016).

don Mimmo
vostro vescovo



Macolino Desino per grazia ricevuta (Castelvenere)

CONSACRAZIONE RELIGIOSA DI FR. MARIO

Mario Sebastianelli è nato a San Lorenzo Maggiore circa quarant'anni fa. Fino ai trent'anni era un giovane che non faceva parlare di sé, né in bene, né in male. Si mostrava educato, gentile come tanti altri presenti nei nostri paesi. Viveva la vita serena e spensierata all'interno della sua famiglia. Non sappiamo il come, né il perché, circa dieci anni fa nel profondo del suo cuore un bel giorno sentì il vuoto di una vita giovanile non ben definita ed intensificò un nuovo cammino di impegno religioso, incomprensibile alla maggior parte dei suoi amici. Vedeva il futuro della sua vita non più in sintonia con le aspirazioni dei suoi coetanei, un posto di lavoro ben remunerato e un felice matrimonio con una propria famiglia, cioè uno stile di vita prima sognato ed ora non più desiderato. Dopo un lungo discernimento, guidato da sacerdoti e dalla frequenza domenicale al nostro santuario di Cerreto, un giorno ha bussato alla porta del convento dei Cappuccini perché lo ricevessero nel loro Ordine, per imitare San Francesco.

L'accettazione provvisoria e le

successive tappe a cui è stato sottoposto hanno avuto la durata di circa dieci anni, tra pre-postulato, postulato, noviziato e post-noviziato nelle case di formazione di Arienzo, Giffoni, Morano, Campobasso, e ultimamente nel convento di Avellino. Dopo aver emesso la prima professione religiosa il 2-9-2012, Fra Mario ha concluso l'ultima tappa obbligatoria il 23 ottobre 2016 con il giuramento pronunciato davanti a Dio, davanti ai numerosi confratelli e amici e moltissimi fedeli nel suo paese natale di osservare la Regola di San Francesco e le Costituzioni dei Cappuccini vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio ed in castità per tutta la vita.

Nella cornice di una solenne concelebrazione presieduta dal nuovo vescovo di Cerreto Mons. Domenico Battaglia, ha accolto i suoi voti il ministro provinciale dei Cappuccini di Napoli P. Leonardo Franzese. Durante le sue riflessioni sulla circostanza il Vescovo ha ricordato il «sì» di Francesco d'Assisi all'invito del Crocifisso a restaurare la Chiesa e la sua la commozione nell'ascoltare il «sì»



deciso di fra Mario in risposta alle domande del suo superiore, pensando al «sì» che egli stesso ha detto al papa Francesco nell'accogliere l'onere dell'episcopato in questa diocesi. Rivolgendosi poi a fra Mario ha detto: «Francesco d'Assisi è santo perché ha imitato Cristo nella sua vita, nella sua povertà, nella sua preghiera, nella sua crocifissione, nella sua morte. Sii sempre innamorato di Cristo, fa di Lui ogni giorno la scelta totalizzante della tua vita. Non ci si fa frate una volta per sempre, ma ci si fa frate ogni giorno. Lasciati ogni giorno raggiungere dalla bellezza del suo volto, del suo sguardo, dalla sua tenerezza e davvero sentirai che quando ti lasci raggiungere da Lui e incontrare da Lui ti rendi conto che



non puoi più fare a mano di Lui. Sia sempre Lui la passione della tua vita [...]. Tu sei chiamato da Dio, nella Chiesa, a seguire più da vicino la stessa forma di vita del Figlio di Dio, povero, casto, obbediente. Diventerai così il segno visibile e quasi il sacramento della sua presenza, del suo amore, della sua dedizione alla volontà del Padre e della sua compassione verso tutta l'umanità. Oggi c'è crisi di pietà, di comprensione, di compassione. Esci dalla mentalità del mondo, dove si vale e si vive per il potere, per l'avere, per la carriera... ed entra con san Francesco, sulle sue orme - ed è bellissimo! - nella sequela del Cristo povero e crocifisso, dove il più grande è colui che serve, il più potente è colui che dona e perdona. Dio è il tutto della tua vita [...]. Francesco fu un uomo libero, perché povero, e raggiunse la libertà spogliandosi; noi pensiamo di raggiungerla vestendoci. Viviamo la civiltà dell'avere e non dell'essere, la civiltà della sicurezza non della libertà. Grazie, fra Mario, dell'offerta della tua vita. Nella rinuncia ad una famiglia propria si realizza un rapporto esclusivo, totalizzante con Dio, come risposta d'amore al suo amore infinito. Ed è il suo amore che ci seduce e ci affascina. Con la rinuncia alla propria volontà si partecipa dello zelo di Gesù per le cose del Padre, perché si realizzi il suo regno [...]. Caro fra Mario, la professione per sé è un esodo senza ritorno, unito al Signore, al suo amore, alla sua umiltà, alla sua grazia. Grazie, fratello mio per il tuo coraggio e per il tuo entusiasmo».

Al carissimo fra Mario, che tante volte da borghese molti di noi l'abbiamo visto pregare in questo santuario, auguriamo di compiere bene la sua missione portando, lì dove i suoi legittimi superiori lo mandano, il profumo delle virtù francescane sotto lo sguardo di Maria SS.ma delle Grazie

Fr. Mariano



25° Anniversario di Sacerdozio di P. Valentino

Il 19 ottobre 2016 P. Valentino Parente ha ricordato il suo 25° anniversario di sacerdozio.

Fu ordinato a San Giovanni di Ceppaloni, suo paese natale, il 19 ottobre 1991 dall'arcivescovo di Pompei Francesco Saverio Toppi, cappuccino, morto nel 2007 in concetto di santità, di cui il 13 ottobre 2016 è stato concluso il processo di beatificazione. Hanno partecipato al suo giubileo non solo la Mamma, novantenne, i familiari e paesani, ma molti confratelli e amici arrivati dai luoghi dove egli con discrezione e zelo ha esercitato il sacerdozio, tra cui Nola, Arienzo, Cerreto Sannita, Solofra e Caserta, dove è cappellano all'ospedale civile.

Dietro l'immaginetta ricordo distribuita al termine della Messa di ringraziamento si legge un suo bel pensiero, breve e ricco di fede:

**«Rendo grazie al Signore
per il ministero affidatomi.**

Invoco perdono per la mia infedeltà.

**Rinnovo il mio sì al Signore
e ai fratelli».**

A P. Valentino, che per molti anni ha prestato servizio nel nostro santuario con dedizione, esemplarità e sacrificio -quindi ben conosciuto nella valle telesina e dai nostri Lettori- diamo gli auguri più belli perché possa continuare per molti anni il suo prezioso apostolato, sotto lo sguardo amoroso e benedicente di Maria SS. delle Grazie, a beneficio di noi tutti.



Risorgeranno nella luce di Cristo



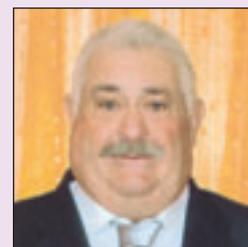
Barbieri Antonio Alberto
di San Lorenzello
* 13/VI/1936 + 12/III/2015



Lavorgna Vincenzo
di Puglianello
* 20/II/1929 + 11/VII/2016



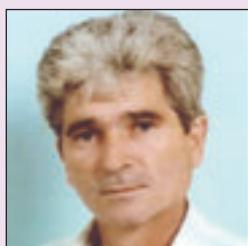
Meglio Raffaele
di Cerreto Sannita
* 3/IV/1930 + 20/V/2016



Guarino Antonio
di Cerreto Sannita
* 12/II/1960 + 7/VII/2016



Ludovico Antonio
di Cerreto Sannita
* 9/I/1953 + 30/X/2014



Farina Raffaele
di San Lorenzello
* 31/VII/1962 + 6/IX/2016



Baldino Giuseppe
di Cerreto Sannita
* 27/VIII/1920 + 9/VIII/2016



Di Gioia Giuseppe
* Amorosi 9/XII/1930
+ USA 12/XII/2015

Al cimitero andai,
a tutti guardai:
c'erano amici e parenti
quasi coi volti sorridenti.

Nella foto sembravano parlare
come quando erano vivi
e ci mettevamo a ragionare.
Ah vita! che ci hai dato
dalla fanciullezza
alla vecchiaia
tanti giorni belli,
giorni di malinconia.

Uomo che ami Dio,
non scoraggiarti
nel tuo cammino,
c'è un angelo che ti sorride
e ti dice:
avrà vita perché lo meriti.

Supererai il male che ti affligge
e non sarai abbandonato;
alla fine sarai premiato.
Un sogno si avvera,
un'immagine divina si avvicina,
la fine. Tutto è passato!
ma la vita eterna
non passerà mai.

Vincenzo Lavorgna





Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Grazia e Luigi
Civitillo
nel 50°
anniversario
di matrimonio
(Svizzera)



Jacob Mendel
e Julianna Ara.
I nonni
Elio Pascale
e Josephine
(USA)



Emilio Giordano e Lucia Limata di Cerreto nel 50° anniversario di matrimonio con familiari e il celebrante